

RACCONTI

serie

# TRE IMPIASTRI A CAIRO MONTENOTTE



MASSIMO POLPO NERIOTTI

## *TRE IMPIASTRI A CAIRO MONTENOTTE*

*06/10/2003 18.53.41*

*"L'unico pregio di avere l'influenza è che hai molto tempo per fare cose. Io l'ho usato anche per portarmi avanti con le storie, cinque, che stavo scrivendo in parallelo.*

*Questa è la storia della Mangia in Moto, splendida cavalcata organizzata dal M.C. Cairo Montenotte.*

*Ciao. Polpo.*

# 1

.....

“La cacca!... La cacca!... La cacca!...”

Mi sembra di sognare ma forse la frase fatidica l'ho sentita davvero.

È l'alba di una mattina livida che nasce dopo una notte orrenda.

Nel dormiveglia semi incosciente ho sentito la frase accompagnata da un fruscio di piedi sul pavimento della stanza che occupo da solo.

Dò la colpa alla cena di ieri sera alla quale è seguita una nottata tra le peggiori della mia vita.

Deve essere una diabolica allucinazione auditiva.

“La cacca!... La cacca!... La cacca!...”

Pochi secondi dopo mi pare di avere una seconda allucinazione uditiva.

Sento un orso che urla dentro la tromba delle scale.

Un urlo disperato e disperante. I brividi di paura mi corrono lungo la schiena.

Ecco!!!!.....urla ancora!!!!

Come se stessero segando un orso nella tromba delle scale.

È orribile, non ho mai sentito nulla di più agghiacciante.  
Sembra un orso ma in casa non ci sono orsi. Nemmeno  
trombe di scale.

Apro un occhio. Prendo contatto con la realtà, amara.

L'urlo viene da una direzione inequivocabile.

Il bagno. La toilette. Il cesso, insomma.

L'orso non è un orso ma un essere umano.

L'urlo non è un urlo ma una raffica di renze straordinarie e  
mai sentita prima.

Un fenomeno orrendo.

Quella che credevo fosse una tromba delle scale non è una  
tromba delle scale ma un water.

Nuovo di zecca, l'ho visto ieri sera. Durerà poco.

“Cominciamo bene!” penso chiudendo gli occhi e le orecchie  
nel penoso tentativo di lasciare fuori la realtà. Amara.

Dopo l'urlo sento chiaramente il rumore di un forte scroscio  
liquido. Diverse scariche. Tutte generose e liquide come  
l'acqua, senza risparmio alcuno.

Dopo la sessione liquida è il turno della tempesta.

Una grandinata di pallette che picchiano argentine sulla  
ceramica della tazza.

L'orso sta gemendo sotto raffica.

Lo sento da dentro il sacco a pelo.

Poi segue un imbarazzante silenzio talvolta interrotto dal  
tipico grugnito del massimo sforzo espulsivo.

Tento di indovinare.

Probabilmente ora è il turno delle polpette fecali, quelle  
silenziose ma dure come statue di Capo di Monte.

Faccio fatica io ad ascoltare mio malgrado, figuriamoci quella

povera tazza di ceramica nuova di zecca.

Ci sta appollaiato sopra un facocero con un ventre pieno di liquame velenoso.

Il padrone di casa. Federico.

Vorrei poter perdere i sensi per sempre.

Sono in una casa di campagna con altri cinque omacci che devono dividersi un solo bagno che il facocero ha occupato all'alba e sta producendo il dissesto di tutto il sistema fognario della valle Bormida.

È stata una notte molto difficile.

Io avevo ricevuto in uso un letto matrimoniale che ho occupato da solo.

Nella stanza affianco, due bestie da oltre centodieci chili l'uno hanno fatto un canaio mondiale.

Il Ciaccio, noto bradipo e Federico, il facocero.

Hanno russato come mantici bolsi tutta la notte.

Il Ciaccio baritonava sui bassi mentre Federico gli faceva il controcanto sui medi e qualche volta raggiungeva gli alti con sibili e fischi. Tremendo.

Ma è stato prima che cadessero addormentati che hanno fatto dei lavori ignobili.

Entrambi superano i quarant'anni, che vergogna. Che squallore.

Se la mamma del Ciaccio lo sapesse, piangerebbe.

Una catasta ansimante di ventri e barbe.

Il Ciaccio nella sua barba ha anche i canditi del panettone di due anni fa.

Quella rete da pollaio che ha intorno alla faccia non si fa

scappare nulla.

Nemmeno i pezzetti di cena della sera passata.

La cena me la ricordo.

Federico, il facocero padrone di casa, ha fatto la spesa in un hard discount.

Si ignorano i motivi del gesto.

Ha cucinato lui, questo ha peggiorato di molto la situazione.

Un misto diabolico di spaghetti made in West Germany, conditi con pesto genovese fatto male e in Belgio.

Prima di buttare gli spaghetti in pentola, LI HA SPEZZATI!!!!

Per questo sacrilegio potrei rompere un matrimonio.

Dopo meno di un minuto, esattamente quarantanove secondi, la pasta era già scotta, si vedeva dal colore dell'acqua.

Il facocero, ormai pieno di vino, ha dimenticato gli spaghetti in pentola per oltre un quarto d'ora....

La cena proseguiva con patatine fritte fatte in Cecoslovacchia, gazzosa bulgara, la famosa "Gazzosa Nicola", pecorino sardo fatto a Perdasdefogu, dove producono anche componentistica per KTM Austria, dolce padovano fatto a Padova.

I vini sono stati offerti dal gruppo padovano.

Un misto di ottimi vini di mezza Italia.

Il Ciaccio e Federico hanno mangiato e bevuto tutto. Anche gli altri cinghiali padovani.

Poi sulla tazza, il mattino dopo... l'apocalisse è stata un pic-nic di educande delle Orsoline in confronto

Un altro punto a sfavore del facocero è che lui dice di vendere computer ma in realtà riconosce che non ne capisce una sega.

Li vende e basta, come un farmacista vende l'aspirina.

Io sono stato l'ultimo a utilizzare il bagno e la scena che mi si è presentata è stata molto triste.

Lo specchio era in lacrime. Aveva visto tutto. Orrorificato testimone di una tragedia. Aveva due occhi gonfi così.

Gli spazzolini da denti avevano perso tutte le setole, come d'autunno, le foglie sugli alberi...

Il lavandino e il bidè erano abbracciati e singhiozzavano tutto il loro dolore.

Il rotolo della carta igienica aveva il fiatone. Tutto stropicciato, poveretto.

La giovane povera tazza di ceramica aveva un'espressione serena, sembrava che dormisse.

I parenti più stretti avevano deposto un cuscino di fiori molto profumati.

Una fascia coi fregi dorati portava l'ultimo saluto: “Ci mancherai. I tuoi cari.”

Ho messo anche io una firma sul registro delle partecipazioni che stava all'ingresso.

Piangevano tutti per la perdita di una tazza così giovane, con una vita ancora tutta da vivere. Aveva l'assicella tutta sbruciacchiata.

La colazione di plastica dell'hard discount, l'abbiamo spazzolata e in poco tempo eravamo pronti per andare alla partenza della “Mangia in Moto.”





## MUTANDE

# 2

---

Arrivo alla sede del M.C. Cairo che sta in un bellissimo posto in mezzo alle colline.

Un fettucciato svoltolato sulla sponda di una collina vicina fa bella mostra di se.

Deve essere uno dei gioielli del motoclub.

C'è già un bel po' di gente e poco per volta arrivano i soloenduristi: Nello, Paolino, Gigisk, Silver, Kufra, Neo e Raffaella, El Topo, El Diablo e altri che non conosco.

Uno dei pregi delle cavalcate è che ti permettono di stare in mutande e anche senza, nella pubblica piazza. Senza essere denunciato per ridicolaggine pubblica.

Ovunque caschi il mio sguardo, vedo solo gente con indosso solo le mutande.

Alcuni non se le cambiano da qualche giorno e si riconoscono perché hanno una sgommata marrone dietro e una macchia

giallina davanti.

Povere fidanzate!

Ci sono enduristi in combinazioni diverse:

in mutande e casco;

in mutande e guanti;

oppure, mutande e stivali, anche un solo stivale;

in mutande che piscia contro un cespuglio e intanto parla con gli amici con la testa ritorta per 100 gradi almeno;

in mutande che si da una sana grattata al pacco prima della partenza;

in mutande che cerca di far partire la zoccola di turno (criclick broot broot);

in mutande che mangia un panino;

in mutande che fa la fila all'iscrizione( visto con i miei occhi);

in mutande mentre si scaccola e guarda tutto il raduno che formicola.

Quando sta per cominciare una cavalcata sono sempre un pochino nervoso.

Mi aspetto sempre qualcosa di difficile e faticoso, penso che la Bombarda potrebbe trovarsi ad affrontare passaggi rischiosi e altro.

È come prima di dare un serio esame di veterinaria.

Tipo Clinica Medica.

Ti sembra di non sapere più niente , poi ti siedi e ti chiedono tutto sulle coliche del cavallo. Parti e non ti fermi più.

Lo stesso mi accade prima di una cavalcata.

Per pochi momenti prima della partenza e poco dopo mi sembra di essermi seduto in moto per la prima volta.

Alla prima sequenza di gradini e buchi mi sciolgo e vado liscio  
fino al primo volo dentro al burrone.

C'è sempre un burrone nelle gite.

## *PRINCIPIANTI CORAGGIOSI*

# 3

---

Si chiama Raffaella e coraggio ne ha da vendere, perché da moltissimi anni fa gare di salto ostacoli a cavallo.

Per lei una motocavalcata rappresenta nulla di più di una passeggiata anche se ha guidato la moto per non più di sei ore in tutta la sua vita.

Si, magari deve pensare A tutte le manovre d'uso del cambio e della frizione e come impostare le curve eccetera ma è ben poca cosa per una come lei.

Lei non si rende conto della differenza che passa tra una moto da trial da novanta chili che fermi quando vuoi e un cipollone da sei quintali che può decidere all'improvviso di non saltare una doppia gabbia e può spedire il cavaliere e tutto il resto al di là dell'ostacolo.

La sua moto è una Beta 125 da trial. Un po' scrausa, mostra il segno del tempo che passa.

Ha l'espansione arrugginita e altra ruggine affiora qui e là.

Però appare in condizioni di andare sempre.

Quando la vedo mi piace subito e penso: “Certe moto non vanno mai alla fine...”

È una motina leggera ma un po' vecchia, dieci anni li ha tutti ma forse ne ha anche di più.

La vestizione avviene con tutta calma, tanto partirò per ultimo con Neo e Raffaella.

Il Ciaccio con la banda di facoceri parte in fretta che loro hanno da smanettare nei boschi.

Neo, per carburare la mattina, cala due lattine di redbull.

Un intruglio che sa di scioppo per la influenza virale equina. Subito dopo una mabbora gli distende i nervi. In mutande, naturalmente.

Il redbull mi fa schifo, piuttosto bevo l'intruglio di GiorgioXT, quello buono a sverniciare i mobili vecchi.

Quando siamo pronti nel parcheggio non c'è più nessuno.

Bene, tocca a noi.

Il percorso comincia con un sentierino nel bosco.

La sera prima ho avuto una soffiata da fonte certa che poco dopo la partenza c'è subito una bella mulattiera pietrosa in salita e con scalini.

A Raffaella non lo dico perché non voglio farle venire delle preoccupazioni prima del tempo e poi è saldamente assistita da Neo, casini non ce ne saranno.

Partiamo.

Tempo circa trecento metri di docile sentierino innocente ed ecco che la Beta viene risucchiata dal bosco una prima volta.

Acc! La mulattiera non è ancora cominciata, siamo ancora sulla terra asciutta e già Raffaella ha visitato la boscaglia intorno.

Sbrunf! Un tuffo sereno e disinvolto nella verdura.

Mi ricordo di quando ho cominciato io, due anni fa e anche di venti giorni fa...

La donzella non si perde d'animo, due imprecazioni , tira su la moto e riparte.

Chissenefrega, abbiamo tempo tutto il giorno.

Mancano centodiciannove chilometri e settecento metri alla fine.

Il primo pilota è partito da circa un'ora e mezza.

Le scope non vedono l'ora di fare la nostra conoscenza.

Un terzetto da ricordare:

Neo, un endurista tabagista, rovinato dagli sciroppi per la tosse taurina, guida una moto che frequentemente sta su una ruota sola.

Consuma grandi quantità di porno in vhs e dvd..

Raffaella, l'unica pilota che guida le moto da trial da seduta, (neanche il grande fachiro Mewa Lal sarebbe in grado di farlo) alla velocità di una principiante e non gliene importa un fico se le scope si irritano in maniera logaritmica allo scorrere lentissimo dei metri sotto i tasselli. Cucina malissimo.

Io, che sono Polpo e giro con la Bombarda. Gran cuoco. Pilota in Piemonte.

Quando arriviamo all'attacco della mulattiera capisco cosa vuol dire avere coraggio.

La pilota in erba non si perde d'animo e viaggia, sempre seduta, tra sobbalzi e svisate a destra e sinistra senza battere ciglio.

La moto sembra posseduta da un martello pneumatico.

Non sta ferma e in linea un secondo.

Raffaella sgambetta contro le sponde del toboga ma non cade una volta.

Mollare, mai! I cavalli da ostacoli son ben altra roba.

Siamo in solitaria, probabilmente i più scalmanati stanno già spazzolando la colazione.

Noi siamo al terzo chilometro. Ne mancano centodiciassette.

Qualche volta vado avanti per fare delle fotografie.

Mi apposto lungo un passaggio interessante e li aspetto.

Loro passano, vengono immortalati e proseguono.

Con calma mi rivesto e riparto.

Sbagliato rivestirsi con calma perché dalla prima sosta comincio la sequela delle strade sbagliate.

Viaggio per ultimissimo e quando arrivo ad alcuni bivi poco segnati trovo tracce a destra e a sinistra.

Anche altri hanno sbagliato ma me ne accorgo in ritardo.

Una per tutte: Seguo un bel sentiero un po' rotto, in discesa e non mi accorgo che a destra c'è una deviazione in salita. Più stretta della pista principale e compie un angolo di almeno 120 gradi.

Proseguo in discesa fino a dei gradoni rotti e con lastre lisce e sporche di sabbia.

Penso: “Minni! Per fortuna che li facciamo in discesa questi pezzi, vorrei vedere in salita come me la caverei. E poi, mortacci sua, Raffaella è passata di qua!  
E hanno pure proseguito! ...Me' cojoni!”  
Mi è stata impartita una raffinata educazione, lo so.

La mulattiera finisce sull'asfalto, davanti a un trivio. Senza segnali dell'organizzazione.

Scendo dalla moto e tiro fuori dalla borsa la macchina fotografica.

Li aspetto. Li aspetto. Aspetto.

Dopo un po' sento una moto quattro tempi che arriva giù allegra.

Si presenta un tale infuocato con una Vertemati e mi urla: “Da che parte?”

“Boh!” gli rispondo.

In effetti non ci sono altri segni di ruote.

Il tipo mi fa: “Aspetta che vado a vedere!” e torna sui suoi passi.

Sento il motore che sale, sento un po' di rumori di pietre che saltano e poi il suono si sposta nel bosco, a sinistra. Poi il suono scompare.

Ha trovato la strada e se ne è andato.

Mi lascia lì come un peperone, poteva almeno urlarmi una roba qualsiasi, ma magari sono io che mi aspetto delle cose che non esistono. Boh!

Ora mi tocca risalire 'sta pista fabbrica vedove.

Ripongo tutto e col coraggio dell'endurista leale e onesto, con



sprezzo del pericolo, parto.

Per fortuna che la mia perizia è vasta e ho un maestro fortissimo.

Alla fine risalgo senza troppi tentennamenti e ritrovo la strada giusta.

Poco dopo trovo anche “Manetta Vertemati”.

È fermo, che sta realizzando un festival di schiuma da Fast dentro e fuori, soprattutto fuori alla ruota anteriore.

Un blob di schiuma e colla gommosa da far danni per migliaia di anni.

A questa gita c'è chi ha fatto tutto il giro su una ruota sola per via di una foratura beccata al primo chilometro, ma ci vuole manico.

I miei compagni di viaggio ormai hanno un vantaggio notevole, proseguo in classe turistica, da solo. Niente più ingarellamenti.

In due o tre passaggi pure Raffaella si era impressionata per la manetta che aprivo.

Il sentiero si apre in una strada di terra rossa che attraversa un bosco di castagni.

Tutto è bellissimo, di fretta non ne ho e me la prendo comoda.

Mi fermo anche per delle foto, zufolando.

Faccio la pipì compiendo un arco non da poco. Mi complimento da solo.

Minni, che belva!

Penso molti pensieri a manetta.

Sono solo, a una cavalcata di circa duecento persone che sono

tutte avanti, nessuno sa dove sono ma nulla mi disturba.  
Mentre mi godo il profumo del bosco, ripassa CollaSchiuma-  
Vertemati che, sdegnoso, neanche mi guarda.  
La ruota anteriore ha attaccato un gnocco di gomma di  
dimensioni preoccupanti, un'enorme big-babol che lo fa  
avanzare a singhiozzo.  
Davvero mi pare un tipo strano. Bah! Boh! Babol...

La strada di terra rossa sembra infinita e invita pure a correre,  
solo che se mi schianto in un burrone da queste parti, mi  
ritroveranno i cacciatori all'apertura della stagione e magari  
c'è pure da appiccicarsi e litigare per via che disturbo la loro  
attività.

Io contro di loro.

Un duello improbabile.

Loro con la doppietta e il cane, io con le leve delle gomme e  
una salva di zenzero piccante.

Posso resistere qualche giorno nutrendomi anche con i frutti  
del bosco, di bacche e radici.

I rami li uso per fare arco e frecce, giavellotti, un paio di  
tomahawk.

Con le camere d'aria potrei costruire delle fionde e delle  
catapulte.

Le munizioni le faccio con pallette di fango e ricci di  
castagno. Anche le pietre.

La terra mi serve per dipingermi il viso, il mimetismo è  
fondamentale nel bosco.

Già me li vedo 'sti esaltati aggirarsi per il bosco cercando di

stanarmi, che mi passano a mezzo metro senza vedermi.  
Ho un coltellino svizzero multiuso, un litro d'acqua, del  
cioccolato.  
Con la benzina potrei produrre delle Molotov.  
E se mi feriscono, non avrò tempo di sanguinare... Polpo  
survival.

Venderò cara la pelle. Cacciatore non avrai il mio scalpo.

Finalmente ritrovo i miei compagni di viaggio, fermi in  
discesa.

Con loro c'è un tale che supera la cinquantina.

Ha una espressione un po' irritata.

Ha una KTM 520. è l'ultima scopa e dentro di se sta  
maledicendo Neo e tutti i piloti con maglia giallo-nera che  
guidano una Honda CRE 250 del '95.

La Beta è ferma per rifornimento e pare non ne voglia sapere  
di ripartire.

Raffaella ha la fortuna di avere davanti a se almeno 500 metri  
di strada sterrata pulita tutta in discesa.

Ficca la seconda e prova a far ripartire la Beta.

Moh-ooho-oho-hoho-hoho-mhoho-hoho-hohoh-ohoh-  
mooh-ohoho-hoho-hoh-mho-hoo-moho-mhoh-ohoho.

Niente. Zoccolissima. Non ne vuole sapere.

La scopa, che scopriremo dopo, all'arrivo, essere il Presidente  
del M.C. Cairo, ha preceduto Raffaella e si è messo davanti a  
un bivio: a destra in discesa verso l'asfalto, a sinistra un po' in  
piano e poi bosco in salita.

Dice che dovremmo rinunciare.

Io non mi arrendo e comincio a menare calci sul kick starter come se fossi posseduto dal diavolo. Zoccolissima, non parte. Sudo un casino.

Ci prova Neo. Calci su calci e la bastarda non da segni. Siccome suda come una bestia stappa e beve una lattina di sciroppo per la febbre emorroidale maligna.

Il Presidente di pedalare non ci pensa nemmeno e passa la mano.

Comincia a dire che potrebbe essere la bobina che fa contatto con lo spillo conico.

Aggiunge che non ci si può presentare alle cavalcate con dei catorci che muoiono nei boschi e poi guarda Raffa con un po' di compassione: “ Non potevi sceglierti una moto e due accompagnatori più sensati?”

Neo molla casco e Honda e parte in discesa sulla zoccola, tirandosi dietro le imprecazioni in cairese stretto del Presidente.

Il moo-hoo-oo-moho-hooo si perde in nella selva e non lo sentiamo più.

Il Presidente ha già perso la pazienza da un pezzo ma io non so ancora che lui oltre a essere il Presidente è pure il capo incontrastato della “Task Force” che ha segnato tutto il percorso.

Giusto per evitare quei lunghi e imbarazzanti silenzi che nel bosco paiono eterni e tediosi, per far due parole generiche, invece che parlare del tempo decido di muovere una piccola critica al fatto che le segnalazioni in alcuni punti possono

mettere in lieve difficoltà...

Minchia! Non lo avessi mai detto. S'è incazzato come un toro. Il Comandante-Presidente è diventato arancione come la sua KTM e ha cominciato a darmi dello smanettone, dello scalmanato e che alle cavalcate non bisogna andare come un pazzo che poi sbagli strada e ti perdi nel bosco e poi ti trovano i cacciatori.

E se ti trovano i cacciatori sono tutti cazzi...

Il Presidente parte alla ricerca di Neo giurando, a me e a Raffaella, che mai più nella vita farà la scopa, la prossima volta ci manda un amico suo, un certo Dall'O'.

“Un rompicoglioni di proporzioni inquietanti”, dice. Parola di Presidente.

Anche io e Raffaella scendiamo a cercare i due nevrotici.

Sono due pazzi, questo è sicuro.

Alla fine non c'è nulla da fare, la zoccola non parte e decidiamo di abbandonare.

Mister “Mai Più Scopa” si rallegra improvvisamente.

I Magici Tre, sono fuori dal gioco, finalmente una buona notizia!

## 4

---

Il Presidente ha fame e scappa al punto della colazione, in realtà dice che deve andare a controllare che la situazione al punto di ristoro sia sotto il controllo dei controllori da lui nominati per controllare che nulla sfugga al controllo.

È preoccupato che il facocero e la banda dei padovani si spazzolino tutta la focaccia, ecco cos'è.

Neo, dalla sella della sua moto, tenta di spingere in salita la Beta puntando un piede sul retro del forcellone. Un casino. Non funziona un gran che.

Dopo un po' di tentativi vado a cercare una corda al punto della colazione, qualche chilometro più in su.

Non c'è più nessun endurista. Solo tre ragazzi del Motoclub e il Presidente.

Gli altri sono partiti da un pezzo

Il Presidente si sta ingozzando con tre spanne di focaccia e una bottiglia di Pigato di Albenga.

Chiedo una corda, sbattono gli occhi e mi guardano come se avessi detto: “ Salve! Mi chiamo Mork e vengo da Ork, vorrei

fottermi tutte le vostre femmine, ci state?”

Niente corda, torno indietro e incrocio Neo e Raffaella che viaggiano, pure la Beta viaggia! Viaggia col motore acceso, la zoccola!

La zoccola aveva il tasto di on/off che si era mosso senza un perché e stava muta. ZOCCOLA!

Neo ha preso a bastonate il blocchetto sul manubrio facendo volare pezzetti di plastica in tutta la valle. Altre due lattine di sciroppo per la rogna tifoidea sono andate.

Decidiamo che ci meritiamo una colazione offerta dal Presidente.

Facciamo capolino al ristoro e al Presidente gli si blocca il boccone nell'esofago.

Il rutto di soddisfazione che stava per esalare gli si ferma in gola.

Per lui la vita aveva ritrovato un senso, era di nuovo felice.

Era convinto di essersi liberato dei tre impiastri.

Invece eccoli lì, più determinati che mai a rovinargli una bella domenica di enduro e sole.

Colazione di Neo: un doppio whisky!

Lo consuma gagliardo di fronte al Presidente tornato di colpo all'arancione virante porpora.

Pressione arteriosa del Presidente: Minima 250, Massima 520. EXC naturalmente..

Egli fuma dalle orecchie come i rimorchiatori di Porto Torres sotto sforzo.

Secondo me ha perso cinque anni di vita in un pezzetto di

domenica.

Quando the Orange President apprende che il miracolo s'è compiuto e la Beta ha ripreso la vita che momentaneamente le era sfuggita, tenta una reazione.

Sarà però troppo debole per minare la sicurezza e la tenacia dei tre impiastri maledetti.

Neo, prosciugando il doppio whisky e accendendo una Mabbora dichiara al Presidente che noi si prosegue.

Quell'altro vorrebbe ucciderlo con le sue mani.

Partiamo.

Dietro il ristoro comincia una stradetta simpatica e facile.

Neo parte a razzo e sparisce. Ha percorso i primi trenta chilometri di cavalcata alla fulminante media di 2,4 chilometri all'ora. Non ne può più, povero pilota!

Ci abbandona.

Raffaella mi segue lemme lemme. Ultimo, the Purple President.

Ha una moto potentissima, da sborone, una KTM 520 EXC che è costretto a far marciare in prima ridotta. Soffre lui e pure il suo ferro.

È il primo presidente di motoclub che incontro in vita mia ed è pure incazzato come un ippopotamo cornuto.

Meglio che non venga mai a sapere che siccome faceva la scopa ho pensato che fosse lo scemo del motoclub.

Ultracinquantenne, una panza da alcolista, in moto non sei buono, fai la scopa!

Sono da poco nel mondo dell'enduro e delle cavalcate ma ho



sempre creduto che le scope fossero come il due di picche quando a briscola va a bastoni.

Sono come quei ragazzini nei campetti di calcio che non sanno giocare e allora li mettono a fare il portiere.

Nessuno vuole mai fare il portiere perché il portiere non fa mai goal.

Non sai giocare? Ci serve giusto un portiere...

Non sai andare bene in moto? Abbiamo bisogno di una scopa...

Fai la scopa, no? Stai ultimo, a raccattare gli sfigati.

Mica fai la guida in testa a tutti, che ci devi mettere intuito, fiuto, coraggio, malizia, astuzia. Manetta. E non devi piangere a ogni piccolo contrattempo che si crea nel bosco.

Tutte doti di un VERO presidente di motoclub.

Dopo qualche tornate mi fermo ad aspettare Raffaella, stranamente in ritardo su una strada facile.

“Questa moto va a spizzichi e bocconi, tossisce.” dice.

Dietro di lei il presidente ha l'espressione di quando sarà al proprio funerale.

Quest'uomo non è adatto per una carica così importante, troppa responsabilità, troppo rischio di infarto.

Uno come Neo ti può uccidere in una settimana di motocavalcata.

Quest'uomo ha bisogno di un incarico semplice, tipo smontare le mousse alle gare della parrocchietta. Roba così.

Ci fermiamo, aspettiamo Neo.

C'è silenzio tra noi, non comunichiamo.

Raffa capisce di cavalli, io capisco di tutto ma sto a guardare

l'evoluzione del momento e il Presidente vorrebbe morire tra le braccia di Dall'O'. Detto tutto.

La zoccola, giusto per facilitare le cose, non ne vuole sapere di ripartire.

Intanto arriva Neo. Arriva a duecento all'ora, con le ruote bloccate, fa un casino pazzesco, alza pietre e polvere e dentro lo stomaco del Presidente si aprono due ulcere grandi come il Vesuvio.

E' incazzato come un pit bull.

Ricomincia una seduta di monta, scalcia, smonta, impreca, scalcia, Zoccola!

Smonta, scalcia, svita, avvita. Scalcia, scalcia, scalcia. Zoccola! Zoccola! Zoccoliiiiiiissima! Niente. Nada. Rien.

Il Presidente è buttato per terra e piange sommessamente senza vergogna.

Ha parcheggiato gli occhiali li vicino.

“Lacrimoni for President” ha una famiglia che lo aspetta a casa.

È mezzogiorno e abbiamo ancora novanta chilometri da percorrere alla mirabolante velocità di due virgola cinque chilometri all'ora quando la moto funziona, se non funziona la moto, la velocità si riduce drasticamente a velocità pari a zero, è una legge della fisica e della logica. Lo dice la parola stessa.

La giornata è bellissima, mi sento pigramente trasportato dagli eventi e percepisco che noi tre non siamo assolutamente sulla stessa lunghezza d'onda del Presidente.

Quello ci odia.

Neo, dopo aver svuotato un'altra lattina di sciroppo per il rigonfiamento maligno delle vene varicose , smonta il complesso sella-serbatoio, smanaccia con un cacciavite per l'ennesima volta e come per magia divina la moto riprende vita.

Il Presidente, si rianima un poco, si tira su in piedi con i goccioloni che corrono lungo le guance.

Vede Neo, Mabbora pendula dalle labbra, che parte a fuoco dentro un sentierino in discesa nel bosco e non fiata.

Pensa già dal primo minuto che l'ha visto, che Neo sia un deficiente. Di default.

Subito dopo si compie la tragedia: gli occhi gonfi di pianto del Presidente cadono sul serbatoio della Beta, abbandonato in terra.

Neo è andato a testare la Beta nel bosco, a fuoco, senza serbatoio...

La moto entra a manetta nella selva, il suono che allontana sempre di più fino a scomparire.

L'uomo con la pancia più grossa di Cairo Montenotte pronuncia le sue ultime parole:

“Quello è tutto fuori di testa, va nel bosco senza serbatoio!!!!

Dite a quello scorreggione di Dall'O' che è una vecchia zia rompicoglioni e che lo sempre odiato, io muoio qui, addio.” poi sviene e non da altri segni di vita.

Schianta a terra con un fragore non da poco.

Oh! Tra lui, gli occhiali e la moto sono 490 chili, mica patatine fritte!

Io e Raffaella ci guardiamo e ci buttiamo all'unisono sull'enorme salma inerte per cercare di rubargli il portafogli.... ma purtroppo arrivano altri amici suoi e non possiamo più.

Quando torna Neo, con la Beta che comincia a sputacchiare non avendo più benzina, la faccenda si chiarisce di colpo: “ Non ci possiamo fidare di 'sta troia, dobbiamo rinunciare!”

L'uomo dal grosso ventre si illumina come la Madonna davanti all'Arcangelo Gabriele all'annunciazione.

Si inginocchia in terra a mani giunte sugli occhiali e li frantuma ma non gliene frega una ceppa, perché sente dentro di sé cori di voci bianche che cantano gli alleluia.

Ha lo sguardo a palla

Si rianima, in fetta ci saluta e scompare nel bosco impennando la sua moto per decine di metri.

In un minuto ci ritroviamo in silenzio. Nel bosco. Seduti in terra, con un ritardo di circa quattro ore sul più lento della gita.

Abbiamo un pezzo di cioccolato che dividiamo in parti uguali.

Intorno a noi ci sono nove o dieci lattine di sciroppo buono per la mastite catarrale acuta della vacca, mal rossino del maiale e zoppina lombarda della capra.

Neo dovrebbe farsi visitare da un medico. Meglio se veterinario.

Torniamo all'asfalto e andiamo verso l'arrivo. Almeno un piatto di minestra ci aspetta.

## 5

---

Dopo un po', mestamente, siamo in viaggio di ritorno sull'asfalto.

Ognuno immerso nei propri pensieri.

Raffa pensa che, vista la situazione, deve comperare una moto nuova.

Neo si domanda se tutti quegli sciroppi uso veterinario non gli facciano male.

Io ho sempre i soliti pensieri pindarici.

La Beta sembra andare benino, a volte meglio, a volte peggio.

Mi fanno male le chiappe e allora sto sulle pedane.

Mentre sono preso da un pensiero fine e intelligente, mi affianca un tipo in moto e mi interrompe il pensiero raffinato.

Sta su una KTM arancione che però davanti si muove un po' strana ma non ci faccio caso.

È completamente irriconoscibile.

Ha gli occhiali specchiati, maglia senza nomi o segni particolari, casco.

La moto è troppo uguale a mille altre.

“Uè! Ciao, Polpo, come va?”

“Bene, stiamo tornando alla partenza, noie al motore della Beta.”

Poi continua a parlarmi di cose, c'è rumore, abbiamo i caschi e urliamo per capirci ma dopo un quarto d'ora la domanda mi sporge tra le labbra:

“ Tutto bene ma tu, chi minchia sei?”

“ Come chi sono? Sono il Vecchio!”

“ E come faccio a riconoscerti che sei mascherato in quel modo!”

Poco dopo ci fermiamo.

Mi dice che dopo un chilometro dalla partenza, sulla prima mulattiera, ha fatto un numero dei suoi e la moto si è cappottata e parcheggiata su sella e manubrio.

Nulla di rotto ma la gomma davanti è a terra da quel momento.

Il Vecchio, vecchia lenza e manetta del M.C. Enduro Piemonte, sta facendo una cavalcata in solitaria, tutta a fuocone, sulla “Losna”, KTM 250 ex “Air”, tutto su una ruota per non rovinare il copertone.

Per via della gomma a terra e della velocità ha già centrato un albero di mele, una contadina che vendemmiava e il portone dell'officina di un elettrauto.

Fortuna che è domenica e l'elettrauto non c'era.

Insomma, fare centodiciannove chilometri di fuoristrada con una gomma bucata sono atti che fanno bene allo sport dell'enduro

Penso ancora a Vertemati-Babol col gnoccone di spuma gommosa...

## TE' DA POLPO

# 6

---

Non resisto, quando mi trovo di fronte ad almeno un paio di persone e c'è del tempo, devo fare il tè. Quello vero, niente bustine, niente pozzanghere.

Il tè è una bevanda semplice e preziosa e la offro con piacere agli amici.

Ho portato tutto l'ambaradano per il tè del dopo cavalcata.

Attorno ai bicchieri fumanti si radunano il Ciaccio, il Facocero e i loro amici veneti.

Poi il Vecchio, Gigisk e Raffaella.

Neo scopre che esistono sostanze liquide, ingeribili e commestibili che non siano in lattina e diverse dall'uso veterinario.

Ha bevuto un paio di sorsi e ha esclamato: “ Però! Buona questa cosa calda, ....come hai detto che si chiama?...”

Dicono che sono un talebano del tè. Perché lo bevo senza zucchero.

Il Ciaccio, per farmi impazzire di rabbia, ha messo quattro zollette di zucchero nel suo bicchiere e per caricare la dose

intingeva altre zollette come se fossero biscottini.  
Però gli voglio bene e allora lascio correre.

Presidente non me ne voglia e mi saluti quella vecchia zia di  
Dall'O'.

P.S.: Ciao, Frank!

|                     |   |                               |
|---------------------|---|-------------------------------|
| <b>IN COPERTINA</b> | Matthieu Bourel<br><a href="http://www.dojo.electrickettle.fr/">www.dojo.electrickettle.fr/</a> | <a href="http://">http://</a> |
|---------------------|---|-------------------------------|